

SALDI NELLA FEDE

Catechesi a cura di mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino

Madrid 17 agosto 2011

Avvicinando tanti giovani, mi sento rivolgere diverse domande su questo tema della fede. Ne riporto alcune a cui dò una mia personale testimonianza e risposta.

1- Hai mai avuto dubbi sulla fede?

Non ho mai dubitato di Dio e di Cristo, ma mi sono fatto diverse domande e ancora me le faccio. Non perché sia incerto nella fede, ma perché penso che la fede, come l'amore, ha bisogno di una continua crescita nella relazione con la persona amata, per conoscerla meglio, capirne meglio il cuore e rispondere ai suoi bisogni interiori e attese con verità.

Mi ha sempre suggestionato una frase di Agostino: *«Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato»*. In effetti è vero. Se ci mettiamo a cercare Dio, ci accorgiamo che è già vicino a noi, e che per primo ci cerca e ci desidera più di quanto noi lo desideriamo. Le domande, dunque, ci possono stare, se non le lasciamo incancrenire o le consideriamo con sufficienza o banalità. Le domande vanno affrontate con un percorso che tende alla verità. Se tu cerchi la verità, ti accorgerai che ella per prima ti viene incontro e illumina la tua strada affinché la trovi.

Spesso tutto questo è considerato un fatto virtuale e di studio, più che di vita, di esperienza. E invece non è così, perché le difficoltà della fede la rendono un fattore positivo di apertura al "di più" di mistero che essa contiene e sviluppa. Quando leggiamo nel Vangelo di Marco che, fra i primi testimoni della Risurrezione, nel momento dell'Ascensione di Cristo al cielo, alcuni ancora dubitavano, tutto ciò ci consola perché ce li avvicina molto e, nello stesso tempo, vedendoli poi testimoniare con forza il Vangelo, ci rendiamo conto che qualcosa deve essere accaduto nella loro coscienza: è venuto lo Spirito Santo che li ha cambiati dentro e li ha resi coraggiosi annunciatori della fede in Cristo.

Ma come imboccare un cammino di riflessione e di esperienza spirituale che ci aiuti a superare dubbi e difficoltà sulla fede in Cristo?

Mi ricordo le parole di una ragazza, Anna Maria, che mi scrive: *«Gesù mi ha sempre affascinato e credo che sia stato un grande uomo, forse il più grande di tutti. Ma ho il dubbio che la Chiesa lo abbia rivestito, nei secoli, di attributi divini che non aveva nella sua*

vita. I Vangeli sono libri storici o frutto di manipolazioni che via via si sono aggiunte per confermare la tesi della divinità di Cristo e dunque della assoluta necessità della Chiesa che lui avrebbe fondato? A volte vorrei tanto che qualcuno mi spiegasse tutto ciò, ma non ho mai trovato, sia nel catechismo che in altre occasioni di incontro con sacerdoti, chi mi aiutasse ad approfondire bene questi problemi».

«Cristo sì, Chiesa no» è uno slogan che non tramonta mai. Esso riduce però Gesù Cristo ad uno dei tanti fondatori di movimenti religiosi e personaggi del passato, che hanno segnato la storia dei popoli e delle religioni. La fede in Cristo, Figlio di Dio, Signore e Salvatore, non è una favola o un messaggio voluto da chi era interessato ad ingannare per trarne vantaggi di potere o di prestigio personale. Quale tornaconto hanno avuto i primi testimoni della morte e risurrezione di Gesù a predicare quanto avevano visto, udito e sperimentato? Solo una vita di stenti e di persecuzioni fino al martirio e alla dispersione delle loro comunità, da parte dei potenti di quel tempo.

Dice Pietro: «*Voi non siete andati dietro a favole artificiosamente inventate. Noi vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza*» (2Pt 1,16). Anna Maria pone un problema di fondo: quello della formazione che ti aiuta ad acquisire una giusta idea di Gesù Cristo e della fede che la Chiesa professa su di lui, a partire da una adeguata conoscenza delle fonti e della verità che esse trasmettono. Per molti cristiani, giovani e adulti, la fede sembra esprimersi e dipendere esclusivamente dalla preghiera e dalle opere di bene, che si compiono a favore degli altri. Questo è vero, perché senza la preghiera il mistero di Cristo non penetra nel cuore e non cambia la vita delle persone, e senza le opere dell'amore, che discendono dalla fede in lui, anche la stessa fede rischia di apparire una bella teoria poco incisiva nella vita e nella storia. Ma non possiamo sottovalutare l'importanza della necessità, accanto alla preghiera e all'azione, di promuovere anche la propria formazione permanente, che nutre l'intelligenza e permette di scandagliare, con verità, quanto la fede rivela e quanto la Chiesa professa.

Una fede matura e convinta non cessa mai di riflettere sulla Parola di Dio e di unire insieme fede e ragione, nella comune ricerca della verità. Ce lo ricorda con chiarezza il Libro degli Atti degli Apostoli, quando, narrando la vita della prima comunità cristiana di Gerusalemme, afferma che i credenti «*erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*» (2,42). Quattro momenti conseguenti l'uno all'altro. L'assiduità all'ascolto, che il testo biblico colloca al primo posto, è appunto la catechesi, che si nutre della Parola di Dio e dell'insegnamento

del Magistero della Chiesa, che autorevolmente la interpreta, per dare luce e vigore alla testimonianza di ogni giorno. È questo, del resto, quello che fa Gesù con i due discepoli di Emmaus che erano pieni di dubbi e perplessità sulla risurrezione di Gesù. Lui con pazienza spiega loro le Scritture.

Dobbiamo affrontare la fatica del leggere e meditare la Bibbia, del catechismo che è anche impegno del pensare la fede e del pregarla e promuoverla adoperando intelligenza, cuore e vita, e infine del dialogo e confronto sui grandi temi che interessano oggi fede e vita, ragione, scienza e fede, cultura e fede. Il Papa, che vi dona lo «Youcat», ce lo ricorda con forza quando invita a studiare il catechismo con passione e perseveranza, e aggiunge: *«Dovete conoscere quello che credete, dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui lo specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori».*

È possibile dare spazio a tutto ciò nella vita di un giovane di oggi?

La Bibbia affascina, ma resta ancora per molti un libro chiuso. Il problema non è solo la difficoltà di leggere un libro, ma è la crescente incapacità di ascolto, che impedisce di trovare il tempo per sostare e prendere in mano la Bibbia per riflettere, a partire dai suoi testi, sulla propria vita. Gesù nel Vangelo afferma: *«Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la conservano nel cuore».* Saper ascoltare significa fare silenzio dentro, staccare la spina di quel rumore assordante e continuo, che circonda e ciruisce la vita delle persone, giorno e notte, e non lascia spazio per stare soli con se stessi. Dopo l'ascolto ci vuole anche l'impegno a conservare nel cuore la parola ascoltata, altrimenti è come un seme buono, che, gettato tra i sassi o le spine, soffoca, perché gli è impedito di crescere.

È possibile sperare che anche nella vita di un giovane ci sia spazio per il silenzio accogliente e meditativo sulla Parola e su se stesso? Sembra una utopia, perché spesso anche le parrocchie, le associazioni ed i gruppi impegnano la maggior parte del tempo per organizzare attività finalizzate a far stare insieme le persone, a riempire le ore e le giornate di chiasso, di esteriorità, di discussioni, di azioni, che fanno dimenticare il valore del silenzio e dell'ascolto. Di fatto così si inseguono le vie dell'evasione e del disimpegno, anche intellettuale, che reclamizzano a tutti, e non solo ai giovani, questo tipo di esperienze.

Abbiamo perso l'amore alla Parola di Dio, perché abbiamo perso il gusto del silenzio e della contemplazione; non sappiamo più ascoltare nemmeno chi ci è accanto e diciamo di amare. La voce di Dio è troppo flebile nel cuore per suscitare meraviglia ed interesse: il

cuore è come un mercato dove le voci si rincorrono una sull'altra e nessuna può essere udita per quello che propone. La stessa santa Messa, il momento principale della preghiera in cui la Parola risuona ampia e forte, diviene una corsa di parole, di canti, di preghiere, che si susseguono in un rito, che cammina veloce su dei binari stabiliti, senza sosta, fino all'atteso: «È finita, andate in pace».

Cari giovani amici, vi chiedo di non tralasciare mai l'impegno della formazione sulla fede, ricercando vie e occasioni per approfondirne i contenuti, usando così bene della vostra intelligenza per conoscere e rendere ragione della verità degli insegnamenti che avete ricevuto fin dal tempo del catechismo. Oggi tanti sono i libri e i messaggi, che tendono a scardinare le verità fondamentali della fede, seminando dubbi sulla storicità e verità degli stessi Vangeli o dileggiando questo o quell'insegnamento della Chiesa sui principi morali. Se si vuole restare saldi nella fede, occorre non andare dietro alle favole, ma ricercare con impegno la verità. Abbiate il coraggio di aprire dunque quel libro che è la Bibbia, che per molti resta ancora chiuso. Esso contiene la Parola di Dio rivelata ai profeti e compiuta pienamente in Gesù Cristo, il Figlio unigenito del Padre. Non è cosa semplice ed immediata entrare nel mondo biblico e comprendere il vero significato dei suoi testi. Occorrono studio attento e riflessione guidata. Ci aiutano certamente la luce interiore dello Spirito Santo, l'insegnamento della Chiesa, che autorevolmente interpreta e testimonia la Parola mediante il suo Magistero, e gli strumenti come il catechismo o le Encicliche del Papa, il dialogo e la preghiera fatta insieme alla comunità.

O ci sarà una inversione di tendenza forte, convinta e comunitaria, o andremo via via sempre più alla deriva dalla Parola di Dio, sciupando uno dei doni più grandi che Dio ha fatto all'umanità e riducendo sempre più lo spazio della sua presenza nel cuore e nella vita delle persone.

2- Che cosa significa per te credere?

Potrei rispondere dicendo che credere per me significa fidarsi di Dio, abbandonarsi al suo volere, vivere in una relazione con lui mediante la preghiera, la celebrazione, la carità... ma si tratta di cose che forse sentite un po' ovvie sulla bocca di un vescovo, anche se non sono affatto secondarie o scontate. Penso tuttavia che, se mi metto a esaminare nel profondo del mio cuore, credere per me significa amare... una persona, che è Dio, il suo Figlio e amico Gesù Cristo. Si può fare a meno di parole, di beni, persino di regole, ma mai di una persona che ti ama e che tu ami.

Per questo, quando Gesù incontra Pietro sulle rive del lago di Galilea dopo la sua risurrezione gli chiede per ben tre volte: «*Mi ami tu più di costoro?*». «*Sì, Signore, tu lo sai che io ti amo*», risponde Pietro. Senza presunzione, penso che anch'io posso dire lo stesso, perché il mio rapporto con Dio è passato attraverso Gesù e questo lo ha fatto diventare una relazione di amore concreto verso la persona del Figlio di Dio.

Naturalmente questo non sminuisce la ragionevolezza della fede che è oggi particolarmente importante e decisiva, ma pone in risalto che solo quando le verità della fede conosciute e apprezzate diventano carne della tua carne e ossa delle tue ossa, cioè sono vissute nel profondo del tuo cuore, allora – e solo allora – si trasformano in esperienze incisive di nuova vita.

Quindi credere significa per me cercare e amare, senza mai stancarsi.

La bellissima pagina delle confessioni di sant'Agostino ci viene incontro: «*Tardi ti ho amato, bellezza antica e sempre nuova, tardi ti ho amato. Tu stavi dentro di me e mi chiamavi, ma la tua voce era soffocata da mille altre assordanti... Poi mi hai aperto l'orecchio ed io ho sentito il tuo grido e ti ho accolto... adesso anelo unirmi a te come l'amato all'amata e nulla mi potrà mai separare da te*».

Per questo non dò per scontato di essere credente e cerco di confermarmi sempre più mediante la preghiera, l'Eucaristia e la carità. Perché la fede è qualcosa di vissuto, concreto, ed esige dunque momenti concreti di incontro con Dio. E questo io lo provo soprattutto quando prego da solo nella mia camera. Ho la fortuna di avere in episcopio una piccola cappella... mi raccolgo in ascolto silenzioso del mio Dio e sto lì a contemplarlo e a sentire la sua voce... È come la caverna di Elia, lo speco di san Benedetto, la verna di san Francesco, la cella di santa Teresa...

3- Quali sono i momenti più belli in cui ti senti credente?

Questo dell'incontro personale con il mio Dio, Gesù presente nel tabernacolo, è uno dei momenti più belli in cui mi sento credente. I volti che passano davanti a me li metto davanti a lui.

Non è un fatto emozionale o occasionale, ma esistenziale e sincero, perché parte dal cuore e si apre al cuore di Dio lì presente. Momenti belli di fede ne ho anche altri, come quando celebriamo le Cresime, ad esempio, e tocco con mano la potenza dello Spirito che scende su tanti giovani grazie all'imposizione delle mie povere mani. Ma certo l'amore che cerco di donare rappresenta il culmine della gioia di credere. E poi c'è la gioia degli anziani, dei malati, delle persone povere che ti accolgono con grande entusiasmo e ti

fanno sentire piccolo piccolo, perché non hai possibilità di risolvere i loro problemi, ma senti che la tua presenza è già fonte di gioia e di amore per loro.

Ancora, ci sono le esperienze forti che ti segnano per tutta la vita. Come quando in una visita pastorale all'hospice di un ospedale ho incontrato una giovane donna malata di tumore ai polmoni, ormai in stato molto avanzato e vicina alla fine. Aveva la maschera dell'ossigeno ed io le parlavo, a dire il vero, sentendo che le mie parole erano ben poca cosa rispetto alla sua situazione. A un certo momento essa si tolse la maschera, quasi a voler ascoltare e parlare con maggiore libertà. L'infermiera subito le si avvicinò e le disse: «Signora, si rimetta subito la maschera perché i suoi polmoni, lo sa bene, non resisterebbero senza l'ossigeno». Ed essa, facendo un sorriso che porto stampato nel cuore, rispose: «Ma in questo momento il vescovo è il mio ossigeno». Poi l'infermiera le rimise la maschera, ma quella frase colpì tutti i presenti e colpì soprattutto me, che la ricordo come una consegna che quella donna mi ha dato. È l'amore che fa vivere, è l'amore che dà ossigeno e dunque vita a chi la sta perdendo.

Se c'è l'amore, le esperienze anche più tristi e difficili diventano gioia profonda e comprendiamo la parola di Gesù: *«C'è sempre più gioia nel dare che nel ricevere»*... dare se stessi, dare Cristo con la propria fede, dare l'amore di Dio.

Per questo mi sono fatto prete e ringrazio sempre Dio di questo dono, anche se a volte mi appare pesante e difficile viverlo con gioia e riconoscenza. Ma chi non è scontento di se stesso? Se non punti in alto, sempre più in alto, non raggiungerai mai la meta, ti fermerai e tornerai indietro. Sono sempre più convinto che potrei guadagnare il mondo intero, ma se perdo il rapporto con Dio tutto si annebbia e tutto svanisce nel nulla.

Posso ripetere dunque con voi il Salmo che dice. *«L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane di giorno e di notte, ma niente potrà mai separarmi da Dio, perché in lui solo trovo sicurezza e pace interiore»*.

Tutto cambia nella vita, se Dio c'è o non c'è. È meglio vivere come se Dio non ci fosse o è meglio vivere come se Dio ci fosse? Credo che la risposta sia propria di ciascuno, ma per me è una sola. Senza Dio non vivrei un solo istante, perché mi sentirei annullato e perdente in tutto quello che faccio, che amo e che spero.

Forse sta qui la radice di tante crisi esistenziali di giovani e adulti del nostro tempo: l'eclisse di Dio, illudersi di vivere immersi nelle vicende terrene senza alzare il cuore e lo sguardo verso colui che solo può colmare la sete di verità, di senso e di felicità che c'è nel cuore.

Sì, ripeto con Agostino: «*Tu, Signore, mi hai fatto per te e il mio cuore è inquieto e triste finché non riposa in Te*».

4- Quali, invece, i momenti più difficili della tua fede?

I momenti più difficili della fede, per ciascuno, sono diversi. Per me è stato certamente la morte di mio padre avvenuta poco tempo fa. Quando perdi un genitore sembra che ti venga strappato qualcosa di te stesso, la tua carne viene lacerata e non solo il tuo spirito. La fede aiuta e anche la preghiera e la solidarietà degli amici, ma il vuoto resta pesante e forte. Mi sono reso conto del dolore di Maria e anche degli apostoli di fronte alla morte di Gesù. Del resto, lui stesso ha pianto davanti alla tomba di Lazzaro. Non si esorcizza la morte con nessun mezzo, fosse anche quello spirituale. Si deve bere il calice amaro come il fiele per gustare poi la dolcezza di Dio e la sua consolazione interiore.

Altri momenti difficili sono quando, di fronte al male che sembra prevalere sul bene, le domande inquietano l'animo anche di chi crede e si rischia di peccare contro la speranza. Per "male" intendo quello morale, ma anche le sofferenze degli innocenti, dei poveri ed emarginati, dei piccoli; le tragedie della natura che si abbattano in modo indiscriminato su giusti e ingiusti e portano lutto e pianto a tutti, i genocidi che ogni tanto si consumano in questo o quel popolo della terra, le guerre e le pulizie etniche o ecologiche che vengono reclamizzate come un bene, come vie di pace e di democrazia... Per "Male" intendo quello maiuscolo, dunque, che Paolo chiama «mistero dell'iniquità», sotto il cui dominio spesso sembrano giacere l'uomo, la natura, la storia.

Signore dove sei? È la preghiera che si alza dal cuore affranto da tanto male. La risposta è una sola: il Crocifisso. Occorre guardare il crocifisso dove Dio appare lo sconfitto, il male trionfa, l'ingiustizia e la violenza predominano, ma in mezzo a quelle tenebre si alza forte la voce di Cristo. «*Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*» e, ancora: «*Oggi sarai con me in paradiso*». Sì, il Male maiuscolo e ogni male del mondo non hanno l'ultima parola, ma vengono sconfitti da quell'Uomo in croce, Figlio di Dio e Salvatore, dal suo sacrificio pasquale di morte e risurrezione, dalla sua fede nel Padre e dal suo amore che si offre in espiatione dei peccati dell'umanità. Il Crocifisso è lo stesso che risorge Vivente. In lui solo c'è la speranza affidabile e definitiva di vittoria sul male e sulla morte.

Tutto questo però sento che lo devo vivere non solo nella fede, ma anche e soprattutto nell'imitare Cristo per essere con lui vincitore, amando come lui ha amato fino al sacrificio

di se stesso, se necessario, perché altrimenti il male non sarà mai sconfitto in me e attorno a me.

La mia fede poi ha momenti difficili quando, pieno di tante cose da fare, mi sento svuotato di me stesso in balia del tempo e degli avvenimenti terreni... e subentrano il silenzio di Dio e la prova suprema della fede che è l'aridità spirituale. A volte leggo e rileggo la lettera di Dio all'angelo della Chiesa di Laodicea che troviamo nell'Apocalisse e mi sembra che sia proprio rivolta a me: *«Conosco le tue opere: tu non sei né caldo né freddo... magari fossi freddo o caldo... Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né caldo né freddo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Io quelli che amo li rimprovero e li castigo... Mostrati dunque zelante e ravvediti»*. Ma a questa reprimenda seguono la gioia e la consolazione dell'amicizia che resta immutata: *«Ecco, io sto alla porta e busso: se mi aprirai la porta, io verrò e cenerò con te»*... E questo diventa il programma della mia vita nei momenti di difficoltà e di prova: aprire la porta del mio cuore a Dio, senza timore del suo rimprovero perché, se lui entra, allora la gioia dell'incontro con lui diventerà piena.

Cari amici, facciamo nostra e possiamo anche cantare insieme la preghiera di santa Teresa che sintetizza molto bene la nostra meditazione:

*«Nada te turbe
Nada te espante
Quien a Dios Tiene
Nada te falta [x 2]
Solo Dios basta»*.